



Vincenzo Russo,  
*La Resistenza continua. Il colonialismo  
portoghese, le lotte di liberazione e gli  
intellettuali italiani*

(Milano, Meltemi, 2020, 190 pp. ISBN 9788855191579)

di Marie Claire De Mattia

In Italia il termine “Resistenza” rimanda innegabilmente alla dimensione contestataria della Seconda Guerra Mondiale, ovvero alla Resistenza partigiana sorta come risposta e reazione al colonialismo politico e sociale del Nazifascismo. Quel concetto, tuttavia, grazie ad un intenso e vivo scambio ideologico e speculativo fra l’intelligenza italiana e quella delle allora colonie portoghesi in Africa conduce ad un riaggiornamento del termine: come nella formulazione di Amílcar Cabral, “all’azione coloniale risponde sempre una reazione, una forza naturale che *resiste*, si oppone all’azione e che da sempre è presente nella storia” (Russo 33). Questa revisione (trans)storica del significato di resistenza, e la fertile moltiplicazione delle resistenze grazie alla cooperazione ed alla solidarietà internazionali è giusto il punto di partenza e di arrivo del testo *La Resistenza continua. Il colonialismo portoghese, le lotte di liberazione e gli intellettuali italiani* (2020) di Vincenzo Russo.

Come sottolineato dall’autore, il Belpaese, storicamente, non ha avuto né il tempo né il modo di maturare un autentico discorso anticoloniale. O meglio, il vissuto coloniale italiano è stato accantonato per esser relegato ai trascorsi di un immaginario fascista dal quale la più parte degli italiani, ancora traumatizzata dagli eventi della Seconda Guerra



e dal relativo periodo postbellico, premeva per discostarsi. Questo, unitamente al rinsaldamento della pulsione antifascista (anche grazie al crescendo degli attivismi politici di sinistra) ed alla diffusione delle notizie inerenti alla Guerra d'Algeria (1954-1962), fa sì che si sviluppino una simpatia ed un interesse crescenti verso le realtà ancora sotto il giogo della dominazione coloniale. In questo la scrittura di Russo risulta estremamente funzionale delineando davanti ai nostri occhi un'istantanea a 360 gradi di quella contemporaneità, dal profilarsi di intellettuali italiani appassionati e sempre più internazionali quali Giovanni Pirelli e Joyce Lussu, fino all'avvio di collaborazioni concrete con figure della resistenza anticoloniale dell'Africa lusofona quali il guineano Amílcar Cabral, l'angolano Agostinho Neto, il mozambicano Marcelino dos Santos, fino alle conferenze internazionali – dal Seminario di Treviglio del maggio 1964, alla Conferenza di Solidarietà di Roma nel giugno 1970, coronata dall'udienza papale dei tre "terroristi" africani con Paolo VI.

La vitalità del testo in questione non emerge soltanto dall'abilità stilistica dell'autore nel ricostruire con completezza e ricchezza di dettagli l'intero mosaico situazionale, rievocando cioè i fatti e gli attori coinvolti. Piuttosto, parallelamente al testo emerge, silenzioso ma persistente, un gioco di prospettive: le parole aprono scorci sul XIX secolo, ma il lettore più attento non può esimersi dal fare un raffronto con la nostra realtà coeva del XXI secolo applicando quegli stessi paradigmi critici alla cronaca di oggi, aprendo altresì questionamenti circa la strutturazione della storia del domani, di cui siamo artefici. *Historia magistra vitae est*. La riflessione sorge, difatti, dall'analisi dei comportamenti e delle attitudini assunti dagli allora protagonisti: gli italiani di oltre sessant'anni fa avevano costruito uno zoccolo duro antifascista, anticoloniale, antimperiale e terzomondista alieno ad ogni dimensione razziale e razzista, sforzandosi di ampliare i confini geografici e mentali, talvolta persino di genere, in uno slancio genuinamente trasversale, trans-classista (come risulta evidente dall'operato artistico e civico-sociale di Pirelli e Lussu, in particolare, ma pure dagli editori Alberto Mondadori e Giulio Einaudi, Giangiacomo Feltrinelli, dal loro *entourage*) – nella nostra quotidianità da 2020, invece, quali sono le posture assunte sia dalle élites intellettuali, mediatiche ed accademiche, sia dai conglomerati politici, ed in che termini la loro condotta influisce sulle coscienze collettive, della massa popolare? Inoltre, in un continuo gioco di specchi, le parole e gli interventi dei già citati politici africani ci forniscono il "nostro" ritratto, un "noi" filtrato dagli occhi dell'"altro" – un "noi" che è a sua volta irrimediabile alterità in quanto trasformata dal progredire cronologico e generazionale. Di conseguenza, nel ripercorrere quegli eventi e quei contesti, il lettore italiano attuale ha modo di studiare e di tornare a studiarsi, approfondendo non solo una serie di contingenze troppo spesso trascurate dalla storiografia ufficiale, ma pure ricomponendo i pezzi di un'identità collettiva e sociale ch'è andata frastagliandosi nel tempo.

Un altro contenuto che assume grande rilievo in *La Resistenza continua* è giustappunto la discussione ponderata di concetti quali la *resistenza*, già menzionata nel titolo ed assurta a paradigma esistenziale ed essenziale; la *solidarietà*, non solo umana e sociale ma pure culturale, nel tentativo concreto di abbattere le separazioni fra gli individui e gettare le basi di una *comunità* fondata sul mutuo rispetto e sulla comprensione attenta dell'altro (per quanto scivolosa e dunque facilmente strumentalizzabile possa essere la nozione di "cultura"); e pure la necessità fondamentale della *lotta* nelle sue molteplici forme, sia essa armata o possibilità



concreta di abbandono del sé e apertura alla possibilità di coinvolgimento, giacché “invertire la nozione storiografica significa invertire l’epistemologia stessa del fare storiografico” (53).

La dicotomia tra il torturatore che ha una cultura (che, col suo gesto, ha tuttavia umiliato) ed il torturato che non ha un’educazione e cultura (o se l’ha è il residuo di antichi valori e una crosta di nuovi valori acquisiti di riflesso) viene spezzata solo dalla “disalienazione” che produce la rivoluzione. Riconoscersi come soggetto della Storia per il colonizzato significa scoprire o riscoprire una civiltà, una cultura tramite la lotta. (50)

Tutto ciò è impossibile senza avere ben chiari in mente i contenuti che strutturano e carburano le riflessioni di Lussu, Pirelli, Cabral & co. (gradatamente chiariti nel corso dell’opera), *nomeadamente* antifascismo, anticolonialismo (due sfere semantiche prossime ma non sempre reciproche e sovrapponibili), antimperialismo ed anticapitalismo *yankee*, e terzomondismo. Molto interessante sarebbe pure osservare quali siano i rivolgimenti del terzomondismo da allora ad oggi – anzi, quanto e come sia cambiata la nozione di Terzo Mondo da quei tempi a noi, visto lo strapotere assunto dai rimpasti socioeconomici di neocapitalismo e neocolonialismo, e dalla frattura di quella *linha abissal* di cui parla Boaventura de Sousa Santos, tale per cui non esistono più separazioni nette fra Nord e Sud globali, bensì le identità, le *culture*, le appartenenze, le stabilità sono fluide ed il Terzo Mondo è molto più compartecipe alla nostra strutturazione identitaria (individuale e gruppale) di quanto osiamo sospettare.

Vincenzo Russo, *La Resistenza continua* – un’opera che si distacca per originalità argomentativa, ricchezza, spunti di riflessione e per attento scrutinio della documentazione socio-storica, economica e politica inerente ad una fase epocale (ed ancora tumultuosa) del vissuto europeo, africano, mondiale.

---

**Marie Claire De Mattia**

Universidade de Coimbra

[marieclaire.demattia@gmail.com](mailto:marieclaire.demattia@gmail.com)